

IL PROGRAMMA concordato dalla nuova maggioranza di governo apre una fase nuova per lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Tale affermazione poggia su due elementi convergenti: il piano agricolo alimentare (di cui la legge «quadripartita» è stata fatta l'avvio) e il passaggio dei poteri alle Regioni in materia di agricoltura. Si sono, cioè, create le condizioni per avviare una programmazione democratica dello sviluppo dell'agricoltura italiana.

Non si tratta di un compito facile. Pesa il retaggio trentennale di una politica agricola che ha contribuito in maniera determinante a rendere così acuta la crisi economica in cui è precipitata l'Italia. Siamo ora impegnati in una fase di transizione in cui i vecchi strumenti e metodi di intervento centralizzati e burocratici non funzionano più e quelli nuovi, decentrati e democratici, sono ancora in rodaggio, in fase di sperimentazione. Siamo, quindi, esposti a ritardi e gravi disfunzioni nell'attuazione dei programmi concordati. Di queste difficoltà obiettive intendono approfittare le forze conservatrici e reazionarie che sono state le beneficiarie della politica del passato e che temono come il fumo negli occhi il successo del programma di riforma e sviluppo dell'agricoltura.

Occorre, infatti, guardare ai vari punti del programma concordato come componenti essenziali della politica di risanamento e rinnovamento della struttura dell'agricoltura italiana. Per allargare la base produttiva dell'agricoltura italiana occorre la piena valorizzazione di milioni di ettari di terre incolte o insufficientemente coltivate. Un passo che l'Italia (che ha una superficie agraria che è la metà di quella della Francia) ha bisogno di valorizzare in modo urgente, collinare e montano e in particolare dell'Appennino centro meridionale.

Occorre contemporaneamente procedere alla riforma dei patti agrari. Si tratta di un impegno che l'imprenditore agricolo sia costretto a intraprendere per l'acquisto della terra e possa avvaltersi, invece, di un moderno contratto di affitto. Si creano così le condizioni anche per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto.

Ma non basta stanziare nuove risorse per lo sviluppo dell'agricoltura. Occorre stimolare l'iniziativa delle imprese agricole perché si avvalgano dei nuovi incentivi e accettino di entrare nella logica della programmazione. Nasce da qui l'esigenza di dare vita alle nuove forme associative e di por mano alla riforma del credito agrario, alla riforma dell'AIMA e della Federscorta.

Esistono finalmente le condizioni per poter programmare

Non si tratta di un compito facile. Le resistenze dei fautori della vecchia politica agraria sono forti ma vanno battute

derconsorti. Non è possibile d'altro canto pensare allo sviluppo del settore agro alimentare. C'è, infine, il nodo della riforma della politica agricola comunitaria anche in vista dell'ingresso nella CEE della Grecia, della Spagna e del Portogallo. Siamo impegnati a dare battaglia a fondo in preparazione dell'incontro dei capi di Stato e di governo della CEE che si terrà a lu-

gli a Brema. Emerge così il quadro di una nuova politica agricola che tende a fare assumere all'agricoltura un ruolo propulsivo nello sviluppo economico dell'Italia. L'attuazione della legge «quadripartita» è il banco di prova più importante per fare toccare con mano a milioni di coltivatori e di lavoratori della terra che si è aperto un capitolo nuovo nella politica agricola. Spetta alle Regioni il compito decisivo di attuare i programmi. Non ci sono mesi in questi mesi tenendo presente da un lato l'esigenza della iniziativa tempestiva e dall'altro quella della elaborazione democratica. Ecco perché ci siamo battuti per il varo di un programma stralciato per poter spendere entro il 1978 gli stanziamenti di 670 miliardi previsti dalla legge. Contemporaneamente le Regioni sono impegnate ad elaborare piani quinquennali per i principali settori agricoli. Ciò comporterà un'ampia consultazione con tutte le categorie interessate e con gli enti locali attraverso conferenze di zona. Si tratta di discutere, zona per zona, gli obiettivi del piano agricolo alimentare, gli incentivi da erogare e le procedure da adottare, puntando sul più ampio decentramento.

visione settoriale dell'agricoltura collegando gli obiettivi di sviluppo agricolo a quelli più generali dello sviluppo economico di ciascuna zona. Ciò è reso possibile dalla esistenza delle leggi di programmazione per altri settori: la riconversione industriale, la 103 per il Mezzogiorno, la 285 per l'occupazione giovanile, il piano decennale per la casa, quello per le ferrovie, ecc.

Spetta alle Regioni dar vita ad una programmazione territoriale attraverso cui condurre l'uso razionale delle risorse previste dai piani nazionali di settore. Le conferenze di zona offrono la possibilità di realizzare la più ampia mobilitazione unitaria di forze sociali e politiche e delle istituzioni democratiche per il successo della nuova politica di programmazione che è la condizione indispensabile per far uscire l'Italia dalla crisi ed avviare una nuova fase del suo sviluppo economico, civile e democratico.

La mobilitazione più ampia di tutte le forze democratiche che è l'efficienza rinnovata delle istituzioni, è in primo luogo delle Regioni, è oggi indispensabile per scongiurare le resistenze dei ceti conservatori e reazionari e delle forze arretrate a sostegno della vecchia politica.

Pio La Torre



PER LA prima volta, questi anni, insieme alle proposte sui prezzi, è stato sottoposto ai nove governi della CEE il cosiddetto «pacchetto mediterraneo» cioè un insieme di provvedimenti per l'Italia e una parte della Francia: finanziamento di alcune misure strutturali (opere irrigue, infrastrutturali, associazioni dei produttori, impianti per la commercializzazione, forestazione, assistenza tecnica) e per un più equilibrato sostegno di mercato a produzioni tipiche dell'area mediterranea, come gli ortofrutti freschi e trasformati, il vino, l'olio d'oliva. Dopo tanto parlare di «riequilibrio», dopo gli impegni presi in questa direzione dai vertici dei capi di Stato fin dal 1975 sembrava logico attendersi una relativa rapida approvazione del «pacchetto» anche in considerazione della sua estrema modestia. La destinazione di mezzo del 3° anno del finanziamento FEOGA per territori che, nel loro insieme, formano circa il 18 per cento di tutta la produzione lorda vendibile della Comunità e nei quali è situato oltre il 30 per cento di tutte le aziende agricole e di tutti gli addetti all'agricoltura: un «pacchetto» che, se anche fosse stato interamente accettato, avrebbe assennato sfiorato il problema del «riequilibrio».

Brema deve segnare una svolta per la politica agricola CEE

Nella città della Repubblica federale tedesca in luglio si svolgerà un vertice «europeo» Una occasione da non mancare

no caseari, zucchero — per i quali viene assicurato un prezzo garantito e un colloquio sicuro, con una spesa della comunità pari al 70 per cento del FEOGA. La richiesta della commissione è di un contemporaneo privilegio questi settori «stanziammo» aggiuntivo senza mettere in discussione i meccanismi automatici che sottolievano alla comunità i problemi del Mediterraneo vengono visti in termini di «concessioni» di carattere sociale ed assistenziale, piuttosto che come parte di un disegno complessivo di sviluppo economico della comunità, come ricerca di una nuova strategia generale per superare la crisi che travaglia l'intera costruzione europea, sia nei suoi rapporti interni che verso l'esterno. E qui entriamo nel cuore del problema politico essenziale che è di fronte all'Europa, e che non è quello soltanto di «concedere» qualcosa di più all'Italia, per com-

La attuale politica agricola, verrebbero a trovarsi nelle stesse condizioni sfavorevoli in cui si trova oggi l'Italia. In terzo luogo questa politica, mantenendo i prezzi agricoli interni a un livello quasi doppio di quelli mondiali e pagaggendosi, con un'alta tariffa doganale estera, sola l'Europa del resto del mondo, entrando in conflitto sia con gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia (da quali sempre più disponiamo per la fornitura di cereali), sia con paesi in via di sviluppo che emettono una maggiore apertura dei mercati europei a tutti i loro prodotti, e non soltanto a quelli che formano materia prima alle multinazionali, come ad esempio i semi di soia.

Alcune sulla base di queste considerazioni può dire, in questa ottica europea, che le nazioni che non contano, siamo venuti, azzardando con buona ragione, che non sono nazionali ma europee.

Quali frutti ha dato questa politica agraria all'Europa? Innanzitutto non si può dire che essa abbia agito nel senso di unire l'Europa, di aggregare intorno all'idea della costruzione europea stati nazionali e forze popolari a causa degli squilibri produttivi, territoriali e sociali che ha prodotto, consacrando la legge capitalistica del disuguale sviluppo, essa rende sempre più concreto il pericolo che, con l'avanzare della crisi, si avvii un processo di «nazionalizzazione» delle politiche (e non solo agrarie). In secondo luogo essa non riesce a dare una risposta positiva alle richieste dei nuovi paesi che vogliono entrare, la Grecia, la Spagna, il Portogallo, che, permanendo

segua più la vecchia logica selettiva delle direttive del 1972, ma cerchino di impegnare nei processi di trasformazione, anche con innovazioni di reddito, il maggior numero di produttori. Questa diversa strategia comporta un uso diverso dei tre principi sopra ricordati, dei prezzi unici, della solidarietà finanziaria, della preferenza comunitaria. I prezzi devono essere concepiti come strumenti di incentivazione o disincentivazione in relazione a programmi precisi, la solidarietà finanziaria deve avere un limite preciso (a carico dei bilanci nazionali) il finanziamento delle eccedenze oltre una certa misura, mentre invece deve esprimersi attraverso programmi mirati di sviluppo di settori eccessivamente deficiari in ciascun paese (come la zootecnia in Francia) la preferenza comunitaria deve consistere, non già nel privilegiare la produzione nazionale (come vorrebbe la Confagricoltura), ma in un rafforzamento di prodotti per i quali si teme la concorrenza della Grecia, Spagna e Portogallo, ma accrescendo la competitività delle produzioni europee, in vista di un progressivo abbassamento delle tariffe doganali esterne.

Si tratta di proposte precise, che noi, comunisti abbiamo affidato al Presidente del Consiglio perché ne tenga conto al prossimo «vertice» di Brema dove si parlerà della politica agricola. Com'è noto il ministro Marcora, dopo essersi consultato col Parlamento, ha finito per accettare le proposte sui prezzi e sul Mezzogiorno. Ma, soprattutto per il fermo atteggiamento di noi comunisti, il governo ha chiesto ed ottenuto che a Brema sia posta all'ordine del giorno la questione della modifica della politica agricola comune. Giuseppe Vitale

LA COOPERATIVA di allevatori «Avvenire» di Lecce ha messo a coltura 150 Ha di terre incolte ottenute con la legge Gullo Segni. I soci di questa cooperativa (che attende altre assegnazioni) hanno richiesto alla Regione il finanziamento di un progetto per la costruzione di una stalla sociale. Con la stessa legge, a Pisa, sono stati ottenuti terreni per 600 Ha che si stanno coltivando. In Campania la Cooperativa «Terra del Matese», costituita da giovani disoccupati, da un laureato in agraria e da sette pastori ha presentato un piano per l'utilizzazione di 410 Ha, in montagna, per la produzione di vitelli da ingrasso e agnelli pesanti; mentre a Torre del Greco la cooperativa «Vivistica Vesuviana», formata da cinque giovani e quattro contadini, ha richiesto il finanziamento per la costruzione di una serra speciale per la produzione di talee di garofano. Infine, a Bolzano, un gruppo di giovani tecnici e coltivatori, dopo aver frequentato alcuni corsi per la produzione budimatica, si sono riuniti in cooperativa per richiedere terreni sui cui condurre questa esperienza.

Queste iniziative, a quelle già note nel Lazio, in Abruzzo ed in tutta Italia sono al culmine delle centinaia di iniziative che giovani, lavoratori agricoli e coltivatori stanno conducendo tra grandi difficoltà e ostacoli.

Abbandonate le posizioni rivenicative e di denuncia, i soci di queste cooperative vogliono dimostrare che è percorribile la via del pieno impiego delle risorse: con temporaneamente essi affermano la necessità di produrre in maniera «nuova» in agricoltura.

Il movimento per la terra, che ha avuto in questi mesi casi clamorosi di disimpegno culturale in pianura, ha riproposto l'urgenza della soluzione del problema delle zone interne e dell'assetto del territorio, ha sottolineato la necessità di coltivare in maniera associata i terreni ottenuti. E così facendo sono stati sollevati problemi che possono essere affrontati solo attraverso una politica di riconversione produttiva, strutturale, in tutto il comparto agro-alimentare. Di questa politica deve far parte la programmazione di una grande iniziativa per le trasformazioni in agricoltura, rese più urgenti dalla prospettiva dell'allargamento della CEE ai paesi mediterranei. Nel momento in cui si discute della modifica delle norme comunitarie, in questa materia, occorre non commettere gli errori del passato che hanno reso i provvedimenti finalizzati a questo scopo praticamente inapplicabili. Per essere realistica, una politica di rinnovamento delle strutture deve avere una attenzione nuova verso la necessità di proporre, ai protagonisti dello sviluppo, di spondono con una serie di impegni produttivi che vanno ben al di là del classico trattore. La FIAT, tanto per esemplificare, ha varato il famoso Totem, un sistema centrato sulla utilizzazione del motore della 127 e finalizzato alla produzione di energia elettrica e acqua calda. Ma ha fatto anche dell'altro: con le valvole dei treni idraulici della grande macchina industriale ha messo a punto un sistema di irrigazione con condotti in goccia. La Montedison, dal canto suo, ha offerto la sua competenza e le sue strutture nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli.

L'impegno è certamente

La lezione dei giovani che si sono riuniti in cooperativa

I casi di Lecce, Pisa, Torre del Greco e Bolzano. Pieno impiego delle risorse e un modo nuovo di fare agricoltura

dividuazione e la richiesta delle terre incolte e malcoltivate (applicando la legislazione in vigore) e delle terre degli enti pubblici suscettibili di trasformazioni insieme all'impegno per la promozione di forme associative alla produzione fra coltivatori, giovani e lavoratori agricoli. Insieme, movimento cooperativo, contadino e sindacale, devono sviluppare un movimento per la conquista di una legge avanzata per le terre incolte e malcoltivate, introdurre modifiche alla legge per il preavvicinamento al lavoro e per l'emancipazione di leggi regionali che rendano possibile l'avvio del processo produttivo alle nuove iniziative.

Ma il terreno nuovo di impegno del movimento democratico deve essere rivolto alla applicazione delle leggi in vigore, perché possano effettivamente essere utilizzati i provvedimenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno. Gravoso ed impegnativo è, in questa direzione, il compito del movimento cooperativo che per assolvere la sua funzione promozionale deve sviluppare uno sforzo eccezionale, specie nel Mezzogiorno, insieme alle organizzazioni del movimento operaio e contadino.

In tutte le Regioni debbono essere accelerati i tempi di costituzione dei centri unitari di iniziativa, con il consenso di un vasto schieramento democratico. Questi centri, sulla base di programmi comuni di intervento fra le organizzazioni, debbono svolgere tutte le attività rivolte alla promozione ed al consolidamento delle nuove cooperative.

Luigi Sansò

Una sfida anche per l'industria

L'AGRICOLTURA è oggi una sfida. La dice la FIAT a nome anche di altri grandi complessi industriali (Montedison, ANIC, ecc.) che sembrano aver riscoperto d'improvviso il nostro settore primario. E alla sfida essi rispondono con una serie di impegni produttivi che vanno ben al di là del classico trattore. La FIAT, tanto per esemplificare, ha varato il famoso Totem, un sistema centrato sulla utilizzazione del motore della 127 e finalizzato alla produzione di energia elettrica e acqua calda. Ma ha fatto anche dell'altro: con le valvole dei treni idraulici della grande macchina industriale ha messo a punto un sistema di irrigazione con condotti in goccia. La Montedison, dal canto suo, ha offerto la sua competenza e le sue strutture nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli. L'impegno è certamente positivo, rompe con un atteggiamento sbagliato durato troppo tempo, contro un elemento di auto critica nei confronti di un passato che ha visto l'industria sottoculturale percolosamente e ogni suo sforzo per dimostrare che l'industria debba impegnarsi su quanto ha bisogno l'agricoltura italiana, accordando l'attività dei propri centri di ricerca con quella del CNR. Bisogna insomma creare di nuovo un sistema di irrigazione non indifferenziale, come è stato fatto nel passato, alorché si è raggiunto l'irriducibile primato di avere nelle campagne tante macchine da non riuscire a sfruttare convenientemente.

150 anni di esperienza nel campo delle sementi selezionate per: ORTO - PRATO - GIARDINO

zorzi
SEMENTI - PADOVA

S.N.C. DEI FRATELLI ROSSETTO
Stabilimento e Direzione: Via P. Barozzi 19 Tel. 049-651622
P.O.Box 1105 TELEX 43102 Zorzisem-